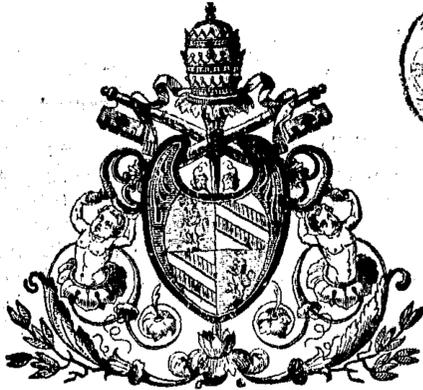


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il Giornale di Roma uscirà ogni settimana eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

- A Roma per trimestre 2 50
- Alle Province (franco). 2 80
- All' Estero (franco fino ai confini. 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d'Amministrazione del Giornale di Roma, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Ossevizioni fatte ad ore diverse
25 Settembre	Ore 7 antim. Poll. 28 lin. 0,4	+ 10, 3°	13°	N-N-O. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 24 Settembre, fino alle 9 pom. del 25. Temperat. mass. + 19,2 Temperat. min. + 9,8
	» 3 pomer. » 28 » 0,2	+ 18, 9	38	S-S-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer. » 28 » 0,7	+ 15, 9	22	S-E. d.	Coperto.	

ROMA 26 Settembre.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

FERRARA 21 Settembre.

Il cannone tuonò jeri mattina dalla Fortezza, nel tempo che nella chiesa interna si celebrava dalla guarnigione austriaca una messa solenne, e si cantava un Te Deum per la pacificazione dell' Ungheria e d' Italia. Il Comandante del Forte Colonnello Poschacher è stato promosso a Generale. (Gazz. di Ferrara.)

STATI ITALIANI

PIEMONTE

TORINO 20 Settembre.

Il conte G. Ludolf, che ebbe l'incarico di fare alla Confederazione i reclami del re di Napoli contro il decreto dell' assemblea federale, concernente le capitolazioni militari, lasciò Berna il giorno 13 dell' andante mese. Egli si reca a Torino, dov' è accreditato come ministro del re delle Due Sicilie, presso il re di Sardegna. Continuerà a rappresentare il suo governo presso la Confederazione elvetica.

— Il conte G. Ludolf è giunto a Torino. (Il Risorgimento.)

REGNO LOMBARDO-VENETO

MILANO 18 Settembre.

Avendo il ministero già provveduto per la istituzione, l' ordinamento e la riforma delle camere di commercio in tutte le altre province della monarchia, il sig. ministro del commercio cavaliere De Bruck, ha trovato indispensabile di riformare le camere di commercio, arti e manifatture del regno Lombardo-Veneto in consonanza ai principii in proposito adottati per le altre province dell' impero, e col possibile riguardo agli speciali rapporti ed alle esigenze locali di questo regno, e fece compilare un regolamento, nel quale si trovano compendiate ordinatamente e rifiuse tutte le modificazioni ed aggiunte alla legge fondamentale 27 agosto 1811, che il prefato sig. ministro ha credute adottabili per portare le camere di commercio di questo province al livello dei bisogni e dei giusti desiderii dell' epoca, e per ritrarre dalle medesime quel maggiore sviluppo di attività e di intelligente cooperazione, di cui ponno essere suscettibili, e di cui il ministero del commercio abbisogna per i propri studi, e per i miglioramenti che intende d' introdurre nei diversi rami del commercio e dell' industria.

In detto regolamento venne già, in data 23 luglio corrente anno, N. 12,878, comunicato alle camere di commercio delle province Lombardo-Venete, perchè venga immediatamente attivato, per ora però in via soltanto di esperimento. Il sig. ministro del commercio si riservò d' altronde di provvedere in seguito anche per la istituzione di quel consiglio generale di commercio, che a tenore dell' articolo primo della precitata legge italiana 27 giugno 1811, sarà da convocarsi nelle città di residenza del governo coll' intervento dei delegati di tutte le camere di commercio del regno. (Gazz. di Milano.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Foglio Federale ha delle notizie relative al commercio svizzero nel nord. Per la Svezia e la Norvegia, quasi nessun articolo svizzero ha importanza commerciale tranne i formaggi. Nella Russia sono importanti oggetti di introduzione gli orologi, i nastri di seta, le stoffe di seta, i formaggi, i tessuti di panna; e possono divenirle le erbe medicinali, le frut-

ta secche, ed il vino spumante: potrebbero eziandio essere importanti il hirschwasser e l' extract d' Absynthe se ne fosse permessa l' introduzione.

La Gazz. di Basilea ha le seguenti notizie relative all' espulsione de' capi della rivoluzione germanica rifugiati nella Svizzera: « Il decreto di espulsione venne adottato il 16 luglio, ma non fu sancito dall' Assemblea federale che al principio d' agosto, ed altro molto tempo passò sinchè furono superate le difficoltà opposte dalla Francia ed i Cantoni furono informati del modo di procedere; inoltre il Consiglio federale aveva assunto in faccia all' Assemblea l' obbligo di eseguire il decreto con tutti i riguardi possibili. Il decreto mentovato in più giornali, portante che tutti i capi rifugiati dovessero abbandonare la Svizzera in tre giorni, è per verità destituito di fondamento, ma ciò non ostante il Consiglio federale, non ha molto, ha potuto allontanare ogni ostacolo, e da buona fonte si danno per sicuro i seguenti particolari. A quest' ora il dittatore Kiefer, il dott. Kaiser di Costanza, Sigel e Germano Metternick hanno abbandonato la Svizzera; Mordes e Mersy hanno già ricevuto i loro passaporti e partiranno essi pure per l' Alsazia; un simile passaporto per l' Alsazia riceverà anche Brentano. Gogg e Bleucker ottennero dal governo francese il permesso di entrare in Francia da Ginevra, il che avverrà fra breve. La partenza di Heinzen e di Struve presenta maggiori difficoltà, ambedue essendo sforniti di mezzi pecuniari; ad ogni modo il Consiglio federale pagherà verosimilmente per loro le spese di viaggio. È ignoto il luogo ove dimorino parecchi altri di quelli che devono essere espulsi, come Zitz, Doll, Werner ecc. »

Giusta l' Osservatore Svizzero, de' 1243 rifugiati che erano nel Cantone di Berna, ora ve ne sono ancora 795: erano ritornati a casa con passaporti 381: 67 eransi allontanati senza dar notizia di sé: la metà dei rifugiati che sono ancora nel Cantone sono badesi, gli altri sono palatinatesi, assiani, wurtemberghesi, sassoni, circa 70 ungheresi, altrettanti polacchi, lombardi, francesi, tirolesi, dello Schleswig-Holstein, di Brema, Francoforte e persino un cirasso.

Dalle deliberazioni del Consiglio di Stato di Berna risulta che parecchi rifugiati tedeschi, i quali volevano andare in Italia per prendere ingaggio a Napoli, furono respinti, non avendo il visto austriaco. — Il generale Mieroslawsky chiede di poter protrarre di 6 settimane la sua partenza, sperando poter ottenere di restare in Francia: tale dimanda fu inviata al Consiglio federale con raccomandazione. (Gazz. Ticinese.)

FRANCIA

PARIGI 14 Settembre

Il presidente della Repubblica, dopo aver fatta la solenne distribuzione delle ricompense decretate in seguito all' esposizione di quest' anno, pronunciò il seguente discorso:

Signori,

Io non velli codere ad alcuno il piacere ed il diritto di rimettervi le ricompense che vi sono dovute. La più dolce prerogativa del potere è l' incoraggiare il merito ovunque s' incontra. (applausi) Ammirai i capolavori che voi avete offerto al pubblico in quest' anno nell' esposizione di pittura e scultura, e sono lietissimo di riconoscere i bei risultamenti ottenuti dagli artisti francesi non ostante l' agitazione politica, la quale dovette preoccuparli, e prendere il loro tempo. Spero che l' esposizione dell' anno venturo sarà anche più bella di questa. L' Imperatore diceva ai suoi soldati che nulla essi avevano fatto finchè rimaneva loro qualche cosa a fare. Raddoppiate dunque voi pure gli sforzi per contribuire dal canto vostro a rialzare ancora la gloria del nome francese. Incoraggia-

mo, onoriamo le belle arti, poichè esse sono quelle che addolciscono i costumi, innalzano l' anima, consolano nei giorni tristi ed abbelliscono i prosperi. (applausi prolungati.)

Assicuratevi, o signori, ch' io seguirò sempre i vostri progressi colla più viva sollecitudine, e calcolate sull' interesse che m' ispirano i vostri novelli lavori. (applausi universali.) (F. F.)

ALTRA DEL 15.

Bollettino del Cholera.

Dio sa quando le variazioni del Cholera si arresteranno nell' attuale epidemia. Due giorni fa la media dei malati entrati negli Ospedali ed Ospizi civili era di 46 o 47, oggi non è più che di 25; e la media dei morti, che era di 20, è ridotta a 15. Si è questo un risultamento inaspettato, ma di cui non possiamo men felicitarci, poichè se non presagisce un' immediata scomparsa, indica per lo meno una tendenza piuttosto al decremento, che all' aumento.

Li 12 Settembre, 20 entrati, 14 morti, 22 sortiti.
» 13 » 30 » 16 » 17 »
50 30 39

(La Vérité.)

ALTRA DEL 16.

Fin dal 10 corrente fu da Monsignor Arcivescovo di Parigi diretta ai Parrochi della sua Diocesi la seguente Circolare.

» Signor Curato:

» Comechè l' epidemia non cessi ancora a far fra noi qualche vittima, noi non vogliamo nondimeno tardare ulteriormente a porre sotto i vostri occhi e de' fedeli lo stato della nostra opera degli orfani del Cholera, opera si degna d' interessamento. Noi sentiamo tanto più il bisogno di farvi ciò conoscere, quanto più, da una parte, sono state emesse ne' pubblici giornali notizie inesatte, e, dall' altra (la molteplicità delle richieste non avendoci permesso, con nostro gran dispiacere, di adottare ad una volta tutti gli orfani, ed avendo necessariamente addotto qualche ritardo nell' esame e nel controllo delle petizioni) sappiamo essere insorte talune lagnanze.

» Gli orfani, pe' quali sono chiesti i soccorsi della nostra opera, ascendono fin qui a 900 tra giovani e giovanette. Avviene sovente che in una stessa famiglia trovansi molti orfani, tutti bisognosi di ajuto e degni di pietà, benchè tutti non offrano lo stesso grado di miseria e di abbandono. Avvi orfani di padre e di madre che bisognava senza ritardo raccogliere. Quegli stessi, cui rimangono alcuni parenti, sono degni di compianto al pari de' primi. E siccome i nostri soccorsi sono destinati sì all' anima e sì al corpo, noi abbiam dovuto preoccuparci della condizione d' un certo numero di ragazzi, la salute de' quali avrebbe pericolato, se non avessimo potuto ricoverarli sotto le ali della carità. Finalmente la nostra Commissione, costretta a scegliere fra tutte le sventure che a noi ricorrevano, ha, nelle adozioni e nelle allocuzioni di soccorso, avuto per norma le circostanze dell' età, dell' abbandono e del pericolo che imponevano talune preferenze alla sua severa imparzialità.

» Per tal modo sono stati dall' Opera ammessi 400 giovani, gli uni adottati pienamente, mentre gli altri ricevono soccorsi mensuali a domicilio. Si è poi proceduto all' adozione completa di 70 giovani e di 150 giovanette, i quali orfani sono stati già collocati in vari stabilimenti. Oltre di che, 100 de' primi e 80 delle seconde hanno sovvenzioni a domicilio, dando ad essi l' Opera, assieme col latte o il pane materiale, le sue sollecitudini, il beneficio della sua sorveglianza e della sua tutela religiosa.

» Ma, come vi sarà agevole di comprendere, signor Curato, il nostro cuore è meno appagato di que-

sti 800 orfani soccorsi ed educati, che non è dolorosamente commosso di quei che rimangono, ed ai quali non si potè accordare lo stesso beneficio. Avranno quindi luogo le nuove ammissioni, appena vi saranno vacanze nel quadro che abbiamo delineato. Ma ci è penosa una tal dilazione, e noi vorremmo che le viscere della carità cristiana si dilatassero in modo che non fosse, nemmeno per un momento, escluso un solo de' nostri orfanelli.

» E pure questa carità cristiana ha già fatto prodigi. Di fatti, noi abbiamo raccolto copiose elemosine; alcune anime pietose ci han domandato ed han no assunto a tutte loro spese alcuni orfani. Una Società, che vioppiù si rende degna del nome che porta, animata dello spirito del suo protettore, San Vincenzo de' Paoli, ha voluto incaricarsi delle spese di 30 adozioni. A malgrado di ciò, abbiám dovuto caricarci dell'annua spesa di più di 60,000 franchi, finchè durerà l'educazione de' nostri orfani. Egli è questo un peso ben grave, nè potremmo sopportarlo, se la Provvidenza e la pietà de' Fedeli non vi cooperassero. Noi ci confortiamo in questo pensiero, e speriamo altresì che i cuori generosi di cui abbonda questa città, nel sentire quanto fece la nostra Opera, e quanto principalmente non le fu dato di fare, compiranno alla sorte di tanti orfani lasciati forzatamente senza sussidii, e ci verranno a chiedere orfani da adottare, o con nuovi donativi a darci i mezzi d'acrescere il numero delle nostre proprie adozioni.

» Vi piaccia, signor Curato, legger questa lettera nella spiegazione del Vangelo nel giorno di Domenica, e gradire la nuova assicurazione di tutti i nostri affettuosi sentimenti.

MARIA DOMENICO AUGUSTO
Arcivescovo di Parigi.
(Univers.)

I giovani allievi sotto il patrocinio della Società di S. Vincenzo de' Paoli a Parigi, avendo inviato a SUA SANTITÀ' la modesta loro offerta, il SANTO PADRE si è degnato d'indirizzare al Presidente di quella opera pia il seguente Breve che con piacere riproduciamo su questo Giornale:

Caro figlio, Salute e benedizione Apostolica

» Abbiamo ricevuto insieme colla lettera che Ci avete diretta il 28 maggio ultimo, la vostra relazione sulla opera edificante sotto il patrocinio di S. Vincenzo de' Paoli, fondata a pro della gioventù. Noi troviamo questa opera meritoria e degna di elogi, e Ci congratuliamo sinceramente, caro figlio, seco Voi e con tutti i vostri confratelli, per le cure assidue con cui ad essa vi dedicate. Ma ciò che maggiormente Ci rallegra l'animo al di sopra di ogni espressione, si è la premura filiale de' vostri allievi, i quali al primo annunzio de' dolori crudeli, che abbiamo sperimentato, obbliando i loro propri bisogni hanno voluto prelevare dalla loro povertà per farci dono. Noi siamo commossi dall'affezione di quei giovinetti, e Noi li comprendiamo tutti nelle tenerezze del Nostro Cuore paterno. Possa il Signore spargere sopra di loro le sue più abbondanti benedizioni, e ricompensarli per la loro ammirabile generosità! Affine d'implorare su di Voi e sulla gioventù da Voi protetta i favori celesti, e per darvi un segno del nostro affetto, Noi compartiamo, caro figlio, dal fondo del Nostro Cuore la Nostra Benedizione Apostolica a Voi e a tutti i vostri confratelli ed allievi, i quali non sono a Noi meno cari che a Voi.

Dato a Gaeta il 18 giugno 1849, l'anno quarto del nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

SUA SANTITÀ', pochi giorni prima d'invitare il Breve qui sopra trascritto, dirigeva altresì una lettera in un coll' Apostolica Benedizione ad una porzione della Società di S. Vincenzo de' Paoli che trovasi nel Belgio ove procura di meritarsi il Cielo colle opere di misericordia: essa avea umilmente depresso ai piedi di SUA SANTITÀ' le rispettosissime dichiarazioni di ossequio e venerazione a cui PIO IX. si degnò indirizzare la seguente risposta:

Caro figlio, Salute e benedizione Apostolica

» La lettera che Ci avete diretta è tale, quale ne' tormenti attuali del Padre comune de' fedeli, Noi potevamo aspettarla da Voi, caro figlio, che Ci amate con tutte le forze dell'animo vostro, distinguendovi col vostro eminente zelo per la Santa Religione, e sotto il patrocinio e la tutela del gran S. Vincenzo de' Paoli, rivalizzate di ardore nell'esercizio della vera carità cristiana, affine di ben meritare della Chiesa e della vostra patria comune. Poichè, malgrado il dolore acerrimo in cui vi hanno immerso i delitti, e gl'indicibili misfatti della città di Roma, voi ci dimostraste sentimenti sì vivi di affetto e di rispetto, e voi li esprimete in termini tali che Noi non possiamo se non che rallegrarcene altamente, e congratularcene seco voi con la più cordiale effusione.

» Quindi richiamando il nostro pensiero inverso Colui che ha sofferto per parte de' peccatori tanti e sì grandi oltraggi, Noi sopportiamo pazientemente le prove che Iddio Ci ha inviato, e attendiamo con ferma fiducia giorni di consolazione e di pace, in cui Ci sarà permesso di gloriarci di un nuovo trionfo della Chiesa Cattolica contra i suoi nemici. Ma, cari figli, affinchè Dio, usando della sua clemenza, manifesti

l'abbondanza della sua misericordia inverso di Noi e verso tutto il gregge Cattolico, e colla ricchezza della sua grazia divina, riconduca la pace e la tranquillità, è necessario di pregare ogni giorno incessantemente, e di rinnovare sempre i vostri voti costanti. Per ciò, cari figli, raddoppiando il vostro zelo e fervore, non trascurate di offrire a Dio, Padre delle misericordie, le vostre preghiere, e le vostre suppliche. Invocate per vostro intercessore presso di Lui S. Vincenzo de' Paoli, affinchè col suo potente patrocinio, difenda e protegga la causa della Chiesa contro i disegni e le macchinazioni di tutti i suoi persecutori. Intanto dal fondo del nostro cuore, e con tutta l'effusione della nostra tenerezza, vi compartiamo l'Apostolica Benedizione, intendendo ch'essa sia un pegno della Nostra particolare affezione per Voi, ed il presagio della pienezza de' beni celesti.

Dato a Gaeta il 31 Maggio 1849, l'anno terzo del nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

(Ivi.)

Dal 1 Gennaio 1840 al 1 Agosto 1849 sono sorte dai torchi di Francia 87,000 opere, opuscoli e fascicoli nuovi; 3,700 ristampe di opere antiche, di classici latini e francesi, e più di 4,000 volumi tradotti da lingue moderne. I libri tradotti dall'inglese sono per lo meno un terzo, poi vengono i tedeschi, e gli spagnoli. Le lingue portoghese e svedese son quelle che han meno fornito materia di traduzioni. 900 autori drammatici sono stati nominati nei pezzi rappresentati, e quindi impressi; 60 solamente per le commedie o drammi che non vennero rappresentati. Sono state stampate in questo lasso di tempo 200 opere sulle scienze occulte la cabala, la chiromanzia, la negromanzia ec. e 75 volumi di blasonica e genealogia. La scienza sociale, il fourierismo, comunismo e socialismo di tutte le scuole conta più di 20,000 opere d'ogni dimensione e sesto. 6,000 romanzi e novelle, e più di 800 viaggi. Secondo il calcolo del sig. Didot, tutti questi libri avrebbero impiegato più carta che non ne bisognerebbe per cuoprirne due volte la superficie di 86 Dipartimenti della Francia. (La Vérité.)

ALTRA DEL 17.

Il governo di Marocco diede tutte le soddisfazioni desiderabili per l'insulto fatto al Console francese. Per conseguenza la spedizione annunciata non avrà più luogo.

— Si diceva a Parigi che l'Austria abbia dimandata l'espulsione del sig. Mazzini dal territorio elvetico. (F. F.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 6 Settembre.

Abbiamo da una corrispondenza:

» Quello che io le ho annunziato alquanto tempo fa come proveniente da buona fonte, e che i fogli semi-ufficiali di Berlino hanno annunziato come certo in questi giorni, che, cioè, fosse imminente la formazione d'un nuovo Potere centrale provvisorio, di tre membri principeschi, e riconosciuto da tutta la Germania, viene ora generalmente e volentieri creduto. Non una sola voce si alza contro di esso, ed anzi tutti desiderano ardentemente che sia fondato. (J. de Francf.)

PRUSSIA

BERLINO 9 Settembre.

La prima Camera tenne una importante tornata. Essa si occupò per la prima volta della revisione della Carta. Il primo titolo relativo al territorio dello Stato fu adottato senza una modificazione; i quattro primi articoli del secondo titolo intorno ai diritti dei Prussiani, lo furono nella forma proposta dalla Commissione. La discussione non fu priva d'interesse.

Il sig. di Witzleben, relatore della Commissione di revisione, propone d'invitare il governo a pubblicare, appena riveduta la Carta, la nuova costituzione quale sarà uscita dai dibattimenti delle Camere e dalle risoluzioni prese in comune dai tre poteri legislativi. Fu adottato.

A proposito dell'art. 1, dichiarante che tutte le parti della monarchia nell'attuale circoscrizione formano il territorio prussiano, il sig. di Gerlach, uno dei capi dell'estrema destra, prese occasione di manifestare l'avversione che gl'ispirano i termini astratti d'una qualunque costituzione. Egli vorrebbe che la Carta non facesse menzione che dei diritti attualmente accordati alle Camere. Quanto ai diritti della Corona, ed alla circoscrizione del territorio, tutto ciò sussiste e non v'ha bisogno di crearlo.

Il sig. di Potworowski avrebbe voluto che la Camera facesse menzione del ducato di Posen.

Il sig. di Monteuffel, ministro dell'interno, domanda l'aggiornamento della discussione fino al tempo in cui si proporrà una legge pel riorganizzamento del ducato di Posen, che però non accorderà al ducato l'esistenza d'uno Stato, che non si collegasse alla Prussia che coi rapporti dell'unione personale.

Dopo questo incidente, il sig. Camphausen ribattè gli argomenti diretti contro la Carta del sig. Gerlach. Egli rammentò che, se in Inghilterra certe leggi fondamentali non sono scritte in un Codice determinato egli è perchè gl'Inglesi posseggono una liber-

tà e dei diritti costituzionali che nessuno pensa toglier loro.

Gli articoli 2 e 3, di cui il primo porta che le frontiere del territorio non possono venir cambiate che da una legge, ed il secondo che la costituzione determina sotto quali condizioni può perdersi la cittadinanza Prussiana, sono adottate senza discussione.

L'art. 4, è concepito in questo modo: « Tutti i Prussiani sono uguali dinanzi la legge. Non esistono privilegi di classe. Gl'impieghi pubblici sono egualmente accessibili a tutti quelli che hanno la capacità voluta per riempierli. »

Il sig. Gerlach, fedele alla sua dottrina, vuol cancellare tutto l'articolo. L'ineguaglianza della legge è, secondo lui, l'uguaglianza dinanzi la giustizia. Si vuole forse abolire la disuguaglianza di fortuna, di razza? Il Principe di Prussia è uguale al commissario di strada? Quanto agli impieghi, quelli che hanno delle relazioni, saranno sempre primi fra gli altri. Si guardi di fare attaccare alla Costituzione il soprannome di Carta Waldeck. Il paragrafo fu adottato dietro la redazione della Commissione.

L'art. 5 relativo alla libertà individuale è adottato senza discussione.

L'art. 6, che tratta dell'inviolabilità del domicilio, è parimente adottato.

Il relatore, avendo detto nel corso della discussione che nulla era più rivoluzionario che di voler lacerare la Carta, alcuni membri dell'estrema destra prolungano la discussione con reclami personali. Quindi essa viene protratta a lunedì. (F. T.)

ALTRA DEGLI 11.

La polemica fra la Gazzetta di Vienna e il *Monitore Prussiano* occupa il nostro mondo politico. Si tratta del confronto di due testi diversi nei documenti relativi alla questione tedesca. La Gazzetta di Vienna pretende che le istruzioni realmente date al signor Canitz differiscano da quelle comunicate dal Governo alle Camere prussiane. Essa pubblica e confronta le due versioni: il *Monitore Prussiano* spiega il cambiamento avvenuto. Ecco come sta la cosa:

Il §. 9 del progetto d'unione tra Prussia ed Austria nelle istruzioni date al signor Canitz è concepito in questi termini: « L'unione (che si comporrà dello Stato federativo e della Monarchia austriaca) nomina ed accredita tutti gli Ambasciatori straordinari all'estero. Le trauazioni internazionali confidate a queste missioni hanno luogo a nome dell'unione tedesca. Le ambasciate ricevono le loro istruzioni dall'unione tedesca. Le ambasciate ricevono le loro istruzioni dall'unione ed a questa indirizzano i loro rapporti. » Tale è il testo esatto del §. 9 delle istruzioni date al signor Canitz, e che fu religiosamente conservato nei documenti deposti all'ufficio della Camera.

Il sig. Canitz al suo arrivo in Vienna vide sì poco gradite le sue offerte, che credette opportuno di non proporre dapprima che il principio dell'unione, riserbandosi a dedurne più tardi le conseguenze. Quindi è che per non citare che un solo esempio il §. 9 nelle istruzioni deposte fra le mani del Principe Schwarzenberg era così compilato: « La politica dell'unione è considerata e trattata come politica comune ai due membri che la compongono. » Nel riassunto le istruzioni generalizzate in questo modo furono respinte dal gabinetto austriaco, ed il signor di Canitz credette inutile di sviluppare maggiormente la proposta, e se ne ritornò a Berlino. Il gabinetto di Vienna però ebbe cognizione delle istruzioni primitive, giacchè il signor di Canitz ne avea dato comunicazione al signor Prokesch prima di partire per Berlino. La cosa sta esattamente in questi termini. Il governo prussiano non durò fatica a dare su questo punto degli schiarimenti.

— La seconda Camera tiene seduta oggi, e continua la revisione dello Statuto. Il decreto del 24 di maggio, provvisoriamente promulgato, sulla punizione di coloro che avessero eccitato i soldati alla rivolta, è stata ratificata, e le modificazioni proposte dalla Commissione vennero trasformate in progetto di legge, dopo un emendamento fatto alle conclusioni della Commissione.

— La seconda Camera s'è oggi riunita, ma non v'ebbe nulla d'interessante nei dibattimenti.

La *Corrispondance Constitutionnelle* annunzia che il progetto di legge relativo ad un'imposta sulle rendite è sottoposto alla sovrana approvazione.

La Commissione della seconda Camera incaricata del rapporto sulla revisione della Carta, ha proposto il seguente paragrafo:

« L'esercito non presterà giuramento alla Costituzione. »

È da credersi, che questo paragrafo susciterà dei tempestosi dibattimenti. Il tribunale d'arbitri, a Erfurt, sta per occuparsi di un progetto di legge relativo ad un tribunale definitivo dell'Impero. È una nuova prova della conservazione dello Stato federativo e ristretto della politica Tedesca della Prussia.

POSEN 6 Settembre.

Le notizie di Kalisch annunziano, che varie divisioni dell'esercito russo sonosi di già ritirate dall'Ungheria rientrando in Polonia. In conseguenza di che l'intervento russo può riguardarsi come presso al suo termine. L'armata russa attende un'altra de-

stinazione, ma pel momento essa non rientrerà ne' suoi focolari. Due corpi di armata rimarranno provvisoriamente nell'Ungheria; l'uno di essi occuperà una nuova posizione come corpo di osservazione; 20,000 uomini occuperanno Lemberg, e gli altri punti importanti della Galizia, o 10,000 resteranno a Cracovia e ne' suoi dintorni. Tre corpi di armata rientreranno nella Polonia, ove passeranno la stagione d'inverno. Essi formeranno tre accampamenti; l'uno a Varsavia, l'altro presso Lowicz, ed il terzo vicino ad Ozenotochau ovvero ad Augustows. I corpi distaccati ritorneranno in Russia. Con queste disposizioni la Russia si propone due oggetti: 1.° di far valere la sua influenza sulla prossima organizzazione delle relazioni europee; 2.° di avere truppe pronte a comprimere all'uopo qualsiasi ribellione negli Stati vicini. Qui si crede generalmente che la Russia conserverà Cracovia ed una parte della Galizia; ciò è falso. Tuttavia potrebbero sopravvenire nella Turchia avvenimenti tali da fare alterare le combinazioni politiche, e da portare prontamente ad effetto i piani della Russia. (Debats.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 15 Settembre.

Al dire del *Corrispondente di Vienna*, si son trovati sul signor Czepliski, agente dell'emigrazione polacca arrestato in Ungheria, parecchi documenti importanti, tra i quali vi sarebbe la copia del protocollo di una conferenza che si tenne in casa del principe Czartoryski in Parigi, il 18 maggio di questo anno, ed alla quale conferenza assistevano il conte Teleki e molti altri agenti ungheresi, tedeschi e tzechi. In questo protocollo, il cui testo vien pubblicato dal *Corrispondente*, il decadimento della casa d'Absburgo è indicato quale scopo della rivoluzione ungherese, siccome anche la formazione di uno stato federativo degli Stati austro-stiriani, col l'Ungheria a capo della confederazione: cioè, se la vittoria fosse rimasta ai magiari, e se quindi lo impero d'Austria si fosse sfasciato, l'Ungheria, allo scopo di conservare sul Danubio uno Stato potente tra la Russia e la Porta, avrebbe invitato tutti i popoli della monarchia austriaca a concertarsi per formare uno Stato federativo, che senza offendere l'autonomia di ciascuno degli Stati componenti, sarebbe stato in grado di disporre di forze ragguardevoli. (F. T.)

ALTRA DEL 16.

La Gazz. di Vienna del 16 reca nella sua parte ufficiale un'ordinanza del ministro dell'interno, riguardante l'abolizione degli aggravi sugli stabili nella provincia della Stiria. Nella parte non ufficiale dello stesso foglio troviamo la data seguente:

„ A rettificazione dell'articolo dello *Standard* contenuto nella Gazz. univ. d'Augusta N. 240, riguardo la collisione avvenuta ultimamente in Livorno tra l'imp. guardia di porto in Livorno e la lancia del naviglio da guerra britannico il *Bellorofonte*, si osserva che questa collisione fu considerata da bel principio come un semplice malinteso, cagionato dalla circostanza che due barche armate d'un cannone s'introdussero, contro l'uso esistente finora, nella darsena attinente alla Fortezza, e non diedero ascolto al grido militare della guardia che colà si trovava, con che l'ufficiale di guardia si credette pienamente obbligato militarmente ad arrestare le medesime, senza badare, nel suo zelo officioso, che le barche d'un naviglio da guerra amico non sono da trattarsi come un barca di contrabbando.

Nella riconciliazione seguita con reciproca leale arrendevolezza mediante il general maggiore conte Stadion, il quale ricevette ordine dal comando del corpo di recarsi colà, fu stabilito per dare soddisfazione alla guardia imperiale che non era stata curata, che oltre le due barche armate di un cannone, abbia a comparire una terza equipaggiata con ufficiale, un tamburino e 30 uomini, la quale appostata dirimpetto alla guardia imperiale, abbia a corrisponderle il saluto, a sua soddisfazione; il che è pure avvenuto, conforme all'accordo.

— Troviamo pure nella *Wiener Zeitung* un rapporto del ministro delle finanze, approvato da S. M., riguardo i futuri introiti ed esiti dello Stato, e le misure tendenti a ricondurre la Banca al suo stato primitivo, cedendo a questa tutta la tassa di guerra da pagarsi dal Piemonte, per l'ammontare di f. 25,000,000 in effettivo, nonchè dell'ulteriore difalco del credito della Banca verso lo Stato, il quale devolvrebbe a favore di quella una parte considerevole del prestito da contrarsi fra poco, pel quale il signor ministro Krauss si riserva a presentare il relativo rapporto a Sua Maestà.

Il Ministro spera che tali riforme aumenteranno nell'anno venturo 1850 a 50 milioni le rendite dello Stato. (Osserv. Triest.)

— Tre documenti importantissimi vanno pubblicandosi da' vari fogli spargono molta luce sopra alcuni avvenimenti degli ultimi tempi. Per dire il vero, noi abbiamo lette tante lettere dei Capi ungheresi che dovremmo dubitare della autenticità di molte, ma il carattere semi-ufficiale del corrispondente austriaco ci autorizza ad ammettere co-

me autentiche le lettere di Gorgey da esso pubblicate. Nella prima lettera, diretta da Gorgey al Generale Rudiger, esprime la intenzione di arrendersi soltanto ai russi perocchè il Generale russo fosse il primo che con prove di stima erasi cattivata la sua fiducia, e asserisce di voler difendersi fino agli estremi piuttosto che cedere ad altri. La seconda lettera ragiona la storia della sua rottura con Kossuth, ed eccita Klapka a seguire il suo esempio. — Di grande importanza è finalmente il terzo documento cioè la lettera dell'Imperatore Francesco Giuseppe al Principe Paskewitsch. Scorgiamo in essa che da parte del Principe devono essere giunte alla nostra Corte alcune note tendenti ad ottenere misure di clemenza in pro dei magiari. Dopo avere il nostro Monarca riconosciuto i grandi servizi del Principe, ed encomiato specialmente l'atto luminoso della disposizione delle armi, accenna alla necessità di usare un certo rigore volutò dalla posizione attuale delle cose. (G. U.)

— Ci vien scritto da Londra, che Pulski sia partito per Malta, onde potersi colà trovare con Kossuth. (F. T.)

UNGHERIA

PRESBURGO 9 Settembre.

Ordine del giorno.

„ S. M. il Re d'Hannover, in occasione degli splendidi successi ottenuti dall'I. R. armata in Ungheria, e della guerra d'insurrezione, finita in modo sì avventurato e glorioso, si compiacque conferirmi la gran croce militare dell'Ordine de'Gueffi, e di accompagnarla con un lusinghiero autografo, in cui la Maestà Sua esprime la sua eccelsa riconoscenza, coll'aggiunta che la medesima Maestà Sua si reputa superba di appartenere a questo esercito, quale compagno d'armi. Con sentimento di gioia io mi affretto a recare a comune cognizione questo grazioso riconoscimento delle benemerite prestazioni dell'armata posta sotto al mio comando supremo. „

HAYNAU

Gen. d'Art. e Comand. in capo dell'armata. (O. T.)

ALTRA DEL 14.

Si calcola che gl'insorti ungheresi avessero in tutto, tra il campo, le fortezze e le vaporiere, da 2500 cannoni. Per opera de' prigionieri magiari l'esercito austriaco viene senz'altre leve recato ad un piede di oltre 600,000 uomini. L'Austria dopo la guerra è adunque assai più potente di prima; in luogo di esser fiaccata dal sanguinoso cimento, esce fuor dal medesimo ringagliardita. (G. di Venezia.)

ALTRA DEL 16.

Il Tenente-Maresciallo Giovanni di Moga, Cavaliere dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma, ed il General maggiore Adamo Conte Teleky, riconosciuti colpevoli di partecipazione alla rivolta armata, furono condannati in revisione alla suprema Corte di giustizia militare il primo oltre alla degradazione ed alla perdita del soldo e del permesso di portare il detto Ordine estero, a 5 anni d'arresto in fortezza; il secondo poi alla degradazione ed alla perdita del soldo annesso al suo carattere di General maggiore. (G. di Vienna.)

Il Times narra nel modo seguente le operazioni dell'ultima campagna d'Ungheria.

Le operazioni militari dell'ultima campagna di Ungheria meritano onninamente, e otterranno senza dubbio una più accurata e compiuta disamina che non siasi potuto dar loro durante il rapido progresso della guerra colle imperfette e contraddittorie notizie che ci pervennero da quella distante e poco conosciuta parte d'Europa. Vi si osservarono certamente i più grandi movimenti di truppe, le più strane vicissitudini guerresche, e, temiamo, le più grandi perdite di vite e di proprietà che siansi viste, dopo le terribili contese che produssero la caduta di Napoleone. Si menarono in campo forze che possono esser ammontate a un mezzo milione d'uomini: con egual energia si condussero le ostilità, e talvolta con dubbio successo, in ogni punto del territorio delle frontiere di Sirmia ai Carpazii, e dalla valle del Waag fino ai passi occidentali della Transilvania. Il torrente della guerra sembrò arrestato un momento dalle insuperabili fortezze di Comorn e di Petervaradino, che serbarono la loro virginea riputazione, e furono i perni dell'esercito ungherese nell'occidente e nel mezzodi: altra volta gli eserciti contendenti spazzarono vasti tratti di paesi privi di strade e coperti da piccole città. Appena si può capire come siansi potute trasportar le provvigioni e i viveri a numerose distanze e per terre traversate in ogni senso dal nemico. La condizione dei feriti, specialmente da parte degli ungheri, debb'essere stata terribile, e, come per giunta agli orrori di questa guerra, la pestilenza infuriava nel campo con tale intensione, che il principe Paskewitsch in uno de' suoi dispacci afferma essere stato costretto a sostare un momento, perchè cinque mila uomini dell'esercito russo erano stati attaccati in tre giorni dal cholera.

La campagna si può dire che abbia durato 60 giorni dall'entrata dei russi in Ungheria fino alla capitolazione del Gorgey. In tutto questo tempo non si può dire che siasi data una di quelle grandi battaglie campali che ne' moderni tempi decisero dei destini degl'imperi, a meno che meriti questo nome l'ultima fazione dell'Haynau nelle vicinanze di Temeswar.

Gli ungheri naturalmente non erano inclinati a metter il successo della loro causa a repentaglio in tale evento; probabilmente temevano la superiorità della fanteria disciplinata degli eserciti imperiali, e confidavano specialmente nelle loro artiglierie e cavalleria leggera, loro effettive forze. Siccome le principali provvigioni militari dell'impero austriaco erano state depositate in Ungheria, considerata come la più sicura e meglio affezionata parte dei domini imperiali, queste provvigioni caddero in mano ai magiari, appena scoppiata la guerra, e gli austriaci vennero assaliti co' loro proprii cannoni.

Nè mancavano i cavalli in Ungheria, ed ogni pastore è ivi uso a cavalcare sin dall'infanzia. In questo stato di cose è piuttosto straordinario che Gorgey siasi arreso, mentre possedeva ancora non meno di 144 cannoni prestati pel campo, sebbene gli uomini della sua divisione non oltrepassassero i 33 mila. Non risulta dalla condotta di questa guerra che i generali russi e ungheresi avessero molta scienza militare. I primi furono evidentemente vinti in molti dei più critici momenti della campagna, e, tranne Haynau, la guerra ungherese non dimostrò molto valenti comandanti dell'esercito austriaco. Lo stesso Haynau si fece notare anzi per intrepidità, mostrata massime nella sua rapida marcia da Pesth a Maros, che per grande ingegno militare. Tuttavia diè prova di perspicacia nell'inviar i corpi a Lippa dopo la battaglia di Temeswar, il che determinò la sottomissione di Gorgey.

Al postutto Gorgey sembra meritare gli onori della guerra, vista l'inferiorità delle sue forze e la difficoltà della posizione. Egli fu talvolta proverbato per la scientifica tendenza del suo ingegno, per aver sempre voluto praticare l'arte della guerra come avevano fatto i grandi maestri dell'antichità e dei tempi moderni, ma la copia de' suoi spedienti e la sua attività in campo lo dimostrarono non indegno allievo di quei grandi soldati.

All'apertura della guerra, il Gorgey trovavasi in grandissima difficoltà per difendere le province occidentali del regno. Egli era ad un tempo circondato dal nerbo principale dell'esercito austriaco da una banda, e dalla divisione principale dei russi dall'altra; poichè il corpo sotto Aulich alla destra del Danubio non poteva recargli reale assistenza.

Certo i generali imperiali riguardavano la disfatta di quest'esercito come il risultato sicuro delle loro operazioni combinate. Ma Gorgey non si lasciava sgomentare dai vantaggi del nemico, e strettamente parlando, egli non fu mai vinto, giacchè in fine della guerra trovavasi ancora a capo di un'intera, quantunque scemata oste, e del suo parco di artiglieria. Mantenne il terreno sul Danubio presso Comorn, e quantunque scacciato da Raab non distrusse il primo corpo degli austriaci ad Acs. Appressandosi i russi, preparavasi ad un movimento più ardito, e pare che Paskewitsch abbia commesso un errore nell'occupare Pesth prima di aver assicurata la linea strategica del Danubio a Waitzen, a mezzanotte di quella capitale. Quell'importante punto fu debolmente difeso da qualche truppa mussulmana: Gorgey se le cacciò davanti, prese una posizione a Waitzen, e quando fu attaccato nei giorni seguenti dai rinforzi del maresciallo russo, la cavalleria della sua retroguardia coperse felicemente la sua ritirata. La divisione magiara essendosi così gittata sulla retroguardia dei russi, il principe Paskewitsch riconosce che fu costretto a ricercar le sue orme onde proteggere le sue comunicazioni colla Gallizia.

E qui possiamo assicurare che il bullettino russo afferma inesattamente, che in detto tempo « il fine propostosi nella prima parte della campagna fu onninamente conseguito, e il corso del Danubio superiore divenne libero ». Il Danubio superiore era tuttavia comandato dalla guarnigione di Comorn e il *coup de main* di Klapka contro Raab provò, che anche allora la guerra non era terminata. Dieci giorni dopo la battaglia di Waitzen e successiva ritirata, troviamo Gorgey in una forte posizione a Miskolcz, minacciante il passo dei russi sul Tibisco a Tizza-Fured; varcò egli stesso quel fiume a Tokay, e quantunque una divisione del suo esercito sotto Vagy Sandor fosse dispersa nelle vicinanze di Debreczin ai 2 agosto, lo stesso Gorgey si avanzava fermamente verso il mezzodi onde ottenere il suo grande scopo di una congiunzione coll'esercito di Bem e Kossuth, e quando credevasi generalmente ch'ei si trovasse tuttavia sulla sponda destra del Tibisco, non solamente aveva valicato quel fiume, ma erasi avanzato fino alle vicinanze di Maros. Non ci pervennero i particolari di questo straordinario movimento, ma conoscendo il risultamento, è chiaro che egli trasse in inganno Paskewitsch colla sua marcia laterale di Nagy Sandor.

La battaglia di Temeswar fra Haynau e il rimanente dei Magiari fu data ai 10 agosto. Gorgey era giunto a Villagos prima dei 14, ed era in comunicazione cogli altri capi dei Magiari dopo che essi tras-

ferirono in lui il supremo potere dopo la loro disfatta. Se fosse arrivato tre o quattro giorni più tosto a portata dei suoi compagni e avesse uniti i suoi 33 mila uomini e cannoni agli Ungheri a Temeswar, o fosse piombato anche colla divisione di Lichtenstein sull'ala sinistra di Haynau, la fortuna della campagna non sarebbe terminata sì presto. Ma chechè sia la marcia compiuta da Gorgey dai 17 luglio ai 13 agosto fra le truppe russe e dal nord al sud della linea di operazione di Paskewitsch senza gravi perdite è evidentemente un colpo arditto e da maestro. Tuttavia al suo arrivo nelle vicinanze di Arad la disfatta dei giorni precedenti rendeva ogni ulteriore difesa impossibile. Nulla è più singolare che il contrasto fra i fieri inviti di Kossuth, con cui voleva sollevare l'intera popolazione in una crociata contro l'impero, e il severo ma umano linguaggio con cui Gorgey raccomandava ai suoi concittadini di andarsene alle loro case e lasciare che la contesa si componga fra Statisti e soldati. I motivi della sua pronta determinazione di cedere saranno fra poco probabilmente conosciuti, ma non crediamo che quei motivi siano indegni. Oltre la disperata posizione militare in cui trovò le cose nel mezzogiorno, Gorgey aveva visto con dolore comune ai patrizi ungheresi il fatale ascendente che ne' consigli aveva preso Bem e altri forestieri avventurieri, e deplorato gli eccessi in che Kossuth aveva gittata l'insurrezione. Crediamo che abbia adoperato mosso da questo convincimento, e ciò che l'Ungheria potrà salvare dei suoi diritti d'indipendenza dovrà alla sua risolutezza. Quanto alla natura e valore di quei diritti non è un picciol tratto caratteristico delle illusioni che regnavano su questo argomento l'aver sollecitato anzi ogni altra cosa una linea indipendente di dogane per l'Ungheria onde assicurare il sistema proibitivo una delle cose più fatali al progresso ed alla prosperità pubblica, poichè i capi Ungheresi erano fondatori di una lega protettrice od assicurazione per la consumazione esclusiva dei prodotti indigeni che potevasi ottenere solo con diritti proibitivi sui prodotti delle altre parti dell'impero austriaco, come delle contrade estere.

ZAGABRIA 10 Settembre.

Il rimbombo dei cannoni ci annunziava la venuta dell'illustre nostro Bano. Quando comparve allo sguardo dei suoi concittadini, venne salutato da ogni parte con clamorosi evviva.

Venuto all'abitazione, fu accolto da una corona di signore e fanciulle in abiti festosi.

La consorte del sig. Mraovich, presentandogli un girlanda d'alloro, tenne il seguente discorso.

« O illustre bano! Ognuno s'ingegna di salutarvi quest'oggi con sincera manifestazione di giubilo.

« Vi offro anche io il saluto delle amorevoli vostre patriote, che sonosi qui raccolte a maggior lustro del vostro trionfo. Avete dato manifeste prove del vostro amore per la nazione, avete mostrato che senza tema di periglio disfaceste l'inimico.

Avete innalzato la slava nazione, e posta a livello delle altre nazioni. Accogliete il cordiale ringraziamento per la difesa della nostra patria e nazionalità. Questo ricordo noi Vi presentiamo con affetto congiunto; il pregio di questa memoria sia riposto nella difesa della patria, con questo desiderio che il cielo Vi conservi sano, contento nella pace della diletta patria nostra.

« Iddio conservi per lunga età il nostro illustre Bano Giuseppe Jellacich! »

Nella sua camera l'hanno atteso tutti i funzionari civili e militari, e a loro nome salutollo il canonico Vukovich con energico discorso, a cui rispose con altrettanta energia il Bano.

Insieme all'illustre Bano è venuto il prode Kuicanin.

A sera Zagabria era tutta illuminata, e il Bano, girando per le contrade della città, veniva salutato in ogni luogo da tutti.

— Oggi alle 10 ore è partito S. E. il Bano alla volta di Vienna.

Come rileviamo da sicura fonte, la fortezza di Pietrovaradino si è resa il 7 m. c. alle I. R. truppe, dalle quali fu occupata nello stesso giorno.

Tutta la vecchia guarnigione ha prestato il giuramento di fedeltà.

— Presso Comorn dicesi nuovamente prolungato l'armistizio. (Agr. Zeit.)

TRIESTE 17 Settembre.

Coi piroscafi giunti ieri e ieri l'altro ricevevamo le solite nostre corrispondenze e i giornali del Levante, i quali in generale non presentano grande interesse.

Abbiamo da Corfù in data 12 corrente, esser giunta l'11 in quel porto da Venezia la nave austriaca *Moderata* con 56 emigrati. Lo stesso giorno arrivarono da Venezia sei navigli aventi pure a bordo parecchi profughi, i quali però furono inviati per ordine del governo nelle vicinanze del Lazzaretto, non essendo stato loro permesso di sbarcare. Sembra certo che non verranno ricevuti.

Dalla Grecia nulla d'importante. Si continuava ad occuparsi della sorte de' profughi, che fossero per recarsi in quello Stato. Negli organi del partito liberale la caduta di Venezia e la soluzione della questione ungarica avevan prodotto viva impressione. (Oss. Triestino.)

IMPERO OTTOMANO

SMIRNE 7 Settembre.

L'*Impartial* ha quest'importante data, pubblicata dal governo ottomano:

Quando il General Bem, Comandante le forze magiare in Transilvania, faceva una scorreria sul territorio ottomano, nel Principato di Moldavia, un proclama stampato in tre lingue colla firma di detto Comandante degl'insorgenti chiamava i sudditi del Sultano a far causa comune con essi.

Ma neppure un moldavo rispose a quell'appello, e la loro attitudine fu in quella circostanza conforme a' principii che regolano la condotta della Porta e dei suoi agenti, e l'osservanza dei trattati è la più scrupolosa fedeltà a mantenere i rapporti d'amicizia che uniscono il governo a' suoi augusti amici ed alleati.

I sudditi di S. M. il Sultano compresero che ciò che chiamasi l'emancipazione della Moldavia e della Valacchia non può e non dev'essere altro che l'adempimento de' loro doveri, la conservazione de' loro diritti; quali risultano da' trattati, dalle particolari istituzioni che furono loro accordate, e dalle misure che stanno per esser poste in esecuzione, che hanno per iscopo un maggior benessere de' due principii.

Dopo avere felicitato i Moldavi per la loro fiducia e saggezza, sarebbe superfluo l'insistere più oltre per respingere, in nome del governo ottomano, la speranza, cui non si teme di loro esprimere, che la Sublime Porta prometterebbe il suo soccorso ad una causa, che dessa considera quale una ribellione, e a cui non può che rimanere straniera. (O. T.)

VARIETA'

L'AREONAUTA ARBAN.

Crediamo far cosa grata ai nostri leggitori, presentando loro gl'incidenti del viaggio dell'areonauta sig. Arban, di cui femmo già parola nel nostro giornale. Il narratore n'è il sig. Athan medesimo.

Partito il 2 Settembre a 6 ore e mezzo dal Castello dei Fiori, ho attraversato alle otto i boschi dell'Estrel; e l'esperienza ch'io feci mi chiarirono ch'era giunto all'altezza di 400 metri. La temperatura era già fredda, ma secca, il mio termometro centigrado segnava 4 gradi sotto al zero. Il vento d'ovest mi portava sopra Nizza. Quasi per due ore le nubi, sulle quali mi librava, mi tolsero la vista della terra. Tuttavia guidato dalla mia bussola, convinto che stava sopra le Alpi, e la mia provvigione di zavorra essendo abbastanza abbondante per permettermi di continuare il viaggio, presi risolutamente il mio partito.

Io desiderava da molto tempo di fare un'ascensione che sorpassasse i viaggi annunziati da tutti gli areonauti che mi precedettero. Il freddo cresceva; sebbene avviluppato nella mia pelliccia pure soffriva, specialmente ai piedi. La luna che già m'illuminava, scacciò le nubi ch'erano sotto di me, e allora si offerse ai miei occhi uno spettacolo che io solo vidi e che non potrei descrivere. La lunga linea delle Alpi ch'io attraversava diagonalmente, mi mostrava da per tutto le sue aperte voragini, le sue ghiacciaie, le sue nevi; fatte ancora più meravigliose dagli effetti di luna e dal frastuono delle cascate, dei torrenti, del vento ascendente dalle foreste.

Nessun indizio mi fece credere che quei luoghi potessero essere abitati. In quel momento cenai, e mi venne la fantasia di get-

tare in quel caos la mia bottiglia vuota, pensando, che se un giorno fosse venuto desiderio ad un novello Salsoure di esplorare quelle contrade, sarebbe stato oltremodo maravigliato di rinvenirvi una bottiglia.

Gettai della zavorra e m'innalzai subito alla prodigiosa altezza di 4600 metri. Ad un'ora del mattino io era sopra il Monviso, alcuni momenti dopo scopersi le pianure fertili e boschive del Piemonte. Mi sentii felice! Io andava a trovare molti amici ed a rivedere una contrada dove vi aveva passati alcuni anni di vita.

Alle ore due e mezzo mi risolsi di discendere, ciò che feci senza grande difficoltà; l'abbaiare di parecchi cani risvegliarono alcuni contadini, i quali rimasero più sorpresi che spaventati della mia presenza. Da costoro intesi che mi trovava nel villaggio di Cavaller-maggiore presso Racconigi, circa a quattordici miglia da Torino.

Fatto giorno, quei bravi contadini che mi ospitarono m'accompagnarono dal Sindaco, che mi fece un certificato comprovante il mio arrivo.

Imballai il mio pallone e la mia navicella, ed alle nove ore fui a Torino; scrissi al gerente del Castello de' Fiori, quindi mi recai dal sig. Bois-le-Comte, Ambasciatore di Francia, che dietro mia domanda mi staccò un passaporto.

Il 2 settembre pertanto, alle ore sei e mezzo di sera io era a Marsiglia, al Castello de' Fiori, ed assistei il giorno 3 alle undici ore del mattino, nella chiesa della Gran Madre di Dio al magnifico servizio funebre che la città di Torino faceva celebrare in onore della memoria di Carlo Alberto. Il servizio fu susseguito da una gran rivista della guardia nazionale. La sera andai al teatro d'Angennes, dove Ligier vi rappresentava il Luigi XI.

Il domani partii per Genova, e dopo due giorni di aspettazione presi posto sul Capri. (Risorgimento.)

ARRIVI

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 SETTEMBRE.

- Andriot A., di Francia, Proprietario, da Marsiglia.
- Achhorn Guglielmo, di Berlino, Pittore, da Napoli.
- Boutourline Pietro, di Russia, Ciambellano dell'Imperatore, da Marsiglia.
- Cottellini Giuseppe, di Livorno, Comico, da Napoli.
- De Ferrari P. Giacinto, di Oneglia, Domenicano, da Napoli.
- Dupuy Costanza, di Francia, Proprietaria, da Marsiglia.
- Froncho Francesco, di Spagna, Civile, da Napoli.
- Gambassini Andrea, di Livorno, Meccanico, da Livorno.
- Giunchi Antonio, di Roma, Sacerdote, da Napoli.
- Giraud Bernardo, di Roma, Conte, da Napoli.
- Julbe Tommaso, di Spagna, Civile, da Napoli.
- Joagnia Matteo, di Spagna, Civile, da Marsiglia.
- Menaud Giuseppina, di Francia, Proprietaria, da Marsiglia.
- Mercier, di Francia, Segretario di Legazione, da Marsiglia.
- Mendozzi Gio., di Spagna, Ufficiale di Marina, da Gaeta.
- Mendesnoble Rachele, di Francia, Pittrice, da Marsiglia.
- Morice Maria Luisa, di Francia, Proprietaria, da Marsiglia.
- Nardonni Leona, di Roma, Carabiniere, da Napoli.
- Odena Francesco e Nicola, di Spagna, Proprietari, da Velletri.
- Pabollet J., di Spagna, Civile, da Marsiglia.
- Poggioli Domenico, di Roma, Medico, da Napoli.
- Pugolotti Giuseppe, di Piacenza, Medico, da Todi.
- Placc Carlo, di Francia, Segretario d'Ambasciata, da Napoli.
- Pinces Giuseppe, di Spagna, Marchese, da Velletri.
- Roda Paolo, di Spagna, Civile, da Napoli.
- Scatizzi Benedetto, di Roma, Agente, da Napoli.
- Sibert Francesco, di Francia, Proprietario, da Marsiglia.
- Sottovia Paolo, di Roma, Meccanico, da Napoli.
- Urbani D. Sante, di Roma, Sacerdote, da Napoli.

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 SETTEMBRE.

- Auron Manuel, di Spagna, Ufficiale, da Velletri.
- Abadia Federico, di Spagna, Ufficiale, da Velletri.
- Corsetto D. Giacomo, di Firenze, Religioso, da Firenze.
- Carucci Nicola, di Napoli, Capitano di Marina, da Firenze.
- Donelli Enrico, di Spagna, Ufficiale, da Velletri.
- Delafield, d'Inghilterra, Gentiluomo, da Inghilterra.
- Evangelisti Marco, di Roma, Possidente, da Firenze.
- Galassi Luigi, di Roma, Medico, da Firenze.
- Gibson Giovanni e Beniamino, d'Inghilterra, Gentiluomini, da Firenze.
- Malaspina Carlo, di Toscana, Marchese, da Firenze.
- Mollard Gio. Battista, di Francia, Artista, da Livorno.
- Pezer Antonio, di Spagna, Ufficiale, da Velletri.
- Pons Michele, di Spagna, Ufficiale, da Velletri.
- Posseliet Antonio, di Francia, Proprietario, da Firenze.
- Rojas Francesco, di Spagna, Ufficiale, da Velletri.
- Shaw Anna, d'Inghilterra, Proprietaria, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 SETTEMBRE.

- Albani, Principe, per Firenze.
- Borioni Giuseppe, di Ancona, Maestro di Lingue, per Genova.
- Poli Maria, di Ancona, Civile, per Napoli.

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 SETTEMBRE.

- Comingham Giovanni, di Francia, Proprietario, per Parigi.
- De Lucerda Pietro, del Brasile, Medico, per Brasile.
- De Santos Luigi, del Brasile, Proprietario, per Brasile.
- De Liminghe Eugenio, del Belgio, Capitano, per Marsiglia.
- Darcey Alessandro, d'Inghilterra, Possidente, per Napoli.
- Duregier, di Francia, Deputato, per Napoli.
- Geoffrey, di Francia, Attaccato al Gabinetto, per Parigi.
- Gandolfi D. Francesco, di Genova, Monsignore, per Genova.
- Lugazzini Luigi, di Sardegna, Proprietario, per Sardegna.
- Morogh Elena, d'Inghilterra, Dama, per Parigi.
- Maramugé, di Francia, Ufficiale del 22, per Civitavecchia.
- Roeckerer, di Francia, Commesso, per Napoli.
- Rest Riccardo, d'Inghilterra, Possidente, per Napoli.

AVVISI

Luigi Romani domiciliato in Roma dichiara di avere devocato fino dal giorno 20 del corrente mese la procura dal medesimo fatta in persona del di lui Genitore sig. Niccola Romani Dom. in Macerata, onde previene, ch'esso non intende riconoscere, nè ammettere qualunque atto o contratto che si facesse dallo stesso di lui Procuratore, e molto meno di approvare l'esigenza di qualunque rendita, credito, o altra somma ad effetto al medesimo sig. Luigi Romani dichiarandolo di non effetto, e tutto ciò si deduce a pubblica notizia perchè non debba allegarsi ignoranza.

Luigi Romani.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Fallimento. — A senso dell'art. 506 Reg. Comm. si prevengono i presunti creditori del fallito Giovanni Paoloni, che questo Eccmo Tribunale del Commercio, con Sentenza del giorno di ieri, ha prefisso a quei creditori non comparso nel primo termine a verificare i loro crediti, un nuovo termine di giorni quindici, oltre quello accordato dalla Legge per la distanza, onde eseguirlo: quale termine trascorso inutilmente ordinò che si procedesse innanzi agli ulteriori atti di fallimento voluti dalla Legge, non ostante la di loro contumacia.

Roma dalla Cancelleria del Tribunale di Commercio il 26 Settembre 1849.

Pel sig. Niccola Giovannucci Cancelliere Romualdo Polidori Sostituto.

Ad istanza del sig. Giovanni Picchiorri, figlio ed erede del fu Raffaele, Giovedì 27 corrente alle ore 8 antemeridiane nella casa del suddetto de-

funto posto in via Biè di Marmo n. 2 coll'assistenza de' rispettivi Periti, e sotto tutte le riserve di diritto e di legge, avrà principio l'Inventario legale de' beni ed effetti lasciati dal nominato fu Raffaele Picchiorri; quale atto verrà proseguito nei luoghi, giorni ed ore da destinarsi nelle rispettive Sessioni.

Tutto ciò si deduce a pubblica notizia per ogni buon fine ed effetto, ed a forma del §. 1547 e seguenti del vigente Reg. Leg. e Giud.

Roma li 24 Settembre 1849.

Benedetto Pomponj Not.

Ilmo sig. Avv. De Sanctis Ass. del Trib. Civ. Ad istanza del sig. Pietro Ravelli rapp. dal sottoscritto Proc. — Si citano l'infraiscritti a comparire dopo tre giorni ed in sequela della Sentenza di accusata contumacia resa nella udienza del 24 corr. sentirsi condannare al pagamento di sc. 101 37 dovuti per lavori ad uso di Stagnaro fatti per li citati, e si rilasci l'ordine esecutivo colla condanna alle spese.

Giovanni Ciampi figlio ed erede del fu Cesare per affissione. — Costantino Ciampi figlio ed erede del sudd. per affissione. G. Ceccarotti Proc.

Il Tribunale di Commercio di Roma nella Causa al Prot. 3048 del 1848 ad istanza di Antonio Stefanini dom. in Selci rapp. dal sottoscritto Proc. e Bartolomeo Jacobini Oste, ora d'incognita dimora, sotto li 6 Ottobre 1848 ha emanata la seguente Sentenza. — Sull'istanza a pagare sc. 17 residuo di Vino. Visto il Bono firmato dal Jacobini ec. Inteso ec. Considerato ec. Invocato il Nome Santissimo di Dio; Il Tribunale condanna anche con arresto personale Bartolomeo Jacobini al pagamento di sc. 17 e alla spesa, ordina l'esecuzione provvisoria non ostante appello, e delega Barghiglioni. Redatta, e tassate le spese in sc. 6 22 oltre ec. li 14 Settembre 1849. A. Belloni Giud. — V. Galletti Giud. — Si ordina ec.

Li 20 Settembre 1849. Affissa alla porta dell'Uditorio. Francesco Maricchi Proc.